Anno III. UDINE — Domenica 23 Agosto 1891 — UDINE N. 92

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

La Diga ringrazia il pubblico delle buone accoglienze ricevute alla sua riapparizione.

E forte di un successo che ha, e di molto superato, le sue aspettative, si studierà, con ogni mezzo di mostrarsi sempre più degna dell' appoggio e del favore, a cui fu fatta segno.

Dessa poi è sovratutto lieta del plauso che si ebbe dall'intera cittadinanza pel breve, ma doveroso cenno *rivendicativo* intorno alla memoria di un patriota, su di cui pesava, per ben trentatrè anni un ingiusto, quanto immeritato oblio.

E però il suo compito non si arresta qui.

Oltre che di *Daniele Cernazai*, la « Diga » si farà rievocatrice di altri incliti trapassati, per le cui gesta la patria nostra può andar superba e orgogliosa.

Dalle urna dei morti, sorge l' ammaestramento ai vivi, e di ammaestramenti e di esempi generosi e forti, ha uopo l' età nostra e i giovani più di tutti.

Ed è così, che in questo numero istesso, per gentile assentimento di un egregio amico, ai lettori del nostro gazzettino, presentiamo un altro *profilo* di patriotta egregio che per la diletta Italia, tanto amò e soffrì: di *Gaetano Biasutti*, degno figlio di quella classica terra di S. Daniele, che sì feconda fu di illustri uomini, per i quali, non la piccola, ma eziandio la grande patria si onora.

Per il numero venturo poi, il *Misantropo* farà argomento delle sue bizzarrie psichico-satirico-umoristiche, certi personaggi più o meno illustri della città, incominciando dai nuovi consiglieri comunali, vale a dire di tutti coloro a cui le elezioni generali del novembre 1889 e le altre parziali successive, aprirono i battenti sospirati del Civico Palazzo, e anco di queglino che delusi — ahi, pur troppo — nelle loro vergini ambizioni, non riuscirono ancora a trovar posto sulle soffici medioevali poltrone del Campidoglio udinese, e impazienti attendono e invocano il sorgere dell' astro rispettivo sull' orizzonte della giovanetta vita.

Causa l' abbondanza di materia, che ci obbliga ad invadere perfino la quarta pagina, siamo costretti, a dar sfogo nel vegnente numero, a molti « Appunti, desideri e reclami » pervenutici dai nostri lettori.

GAETANO BIASUTTI

A te si volgono oggi, o simpatica terra di San Daniele, commossi ed entusiastici il pensiero nostro e la parola nel ricordare, come ci piace, le virtù di un tuo dilettissimo figlio.

Salve, o terra fortunata, sia per tanto sorriso di cielo e amenità di postura che t' adornano, sia perchè patria e ricetto sempre fosti di preclari ingegni, di benemeriti patrioti.

Da Guarnerio, che tenne corte di amanuensi, allo Astemio, che tenne scuola riputata di umanità; dal cronista Jeronimo Sini, la cui salma dorme là nella chiesetta di S. Andrat, agli altri cronisti Clara, Vidman, Coluta; — dal santo martire d' Oriente Giovanni Carga, le cui belle sembianze son ritratte sulla tela esistente nella biblioteca, ai sapienti vescovi Fontanini; — dal pittore Pellegrino, che impalmò la nobile e avvenentissima Elena dei Portunerio, le cui case stavano vicino alla chiesa della Fratta, al gentil fiore umano, che nomossi Teobaldo Ciconi; — dal padre Farlatti al Narducci, primo traduttore di Milton; — dal letterato Carlo Alessandro Carnier a Luigi Minisini, animator del marmo, va una lunga succedentesi fioritura d'uomini eletti, che al ben far poser gl' ingegni, e pochi soltanto ne abbiamo nominati; imperocchè d' un patriota oggi ci occorre porgere grato ricordo.

La nobilissima arte tipografica ebbe culto amoroso in S. Daniele da secoli e nella famiglia Biasutti fu ed è ereditaria da varie generazioni.

I Biasutti, come i Zavagna, da S. Daniele possono venir collocati alla pari dei Gallici, dei Pecile, dei Murero, dei Mattiussi, dei Vendrame e degli altri distinti tipografi friulani.

Da quella famiglia sortì il nostro Gaetano. — Spirito gentile e filosofico insieme, fin da giovanetto si diede al lavoro e alla coltura della mente. — Di conversar piacevole egli era ed elevato e faceva meraviglia, come un modesto stampatore di paese avesse così alla mano i classici della italiana letteratura.

Di buon' ora le tendenze e le letture spinsero Gaetano a tradurre in atto l' amore innato per la patria, e fu sempre, quasi per istinto, cospiratore. Quindi dalla sua stamperia uscivano opuscoli, più o meno copertamente patriottici, come esigevano i tempi.

Carattere distintivo di lui fu anche l'odio al prete, non perchè prete; ma al prete odiator della

patria, e non cessò mai di combattere per la causa anticlericale.

Ricordiamo, come egli pubblicasse una volta a migliaia di copie un opuscolo dal titolo *Se io fossi vescovo*, che ebbe rapida e larga diffusione.

La polizia austriaca però non lo lasciava in pace, e subì processi, in uno dei quali fu patrocinato dall'egregio avvocato Giuseppe Piccini, meritevole di ricordo per avere prestata l'opera sua intelligente e disinteressata ad altri patrioti.

Ma ciò che assorbì corpo ed anima di Gaetano Biasutti, fu la cospirazione preparatoria dei moti del 1864.

Legato da intima consuetudine ed amicizia col dottore Andreuzzi, collaborò con lui, e cogli altri e fu uno dei più attivi, non badando a spese nè a rischi.

Ognuno sa come ebbe fine la memoranda spedizione. Sciolte le bande, applicata la legge marziale, gli arresti, succedettero agli arresti. Ogni giorno, ogni notte una parte o l'altra del Friuli vi era funestata; ma la notte del 16 dicembre 1864 fu la più terribile per S. Daniele.

Una specie di spedizione poliziesca fu compita quella notte. Una compagnia di Jägern, e gendarmi, e birri, e travestiti dalle faccie patibolari e commissari, capitanati tutti dall'i. r. ascoltante Kuscher invasero il paese. — Fra gli arrestati fu Gaetano Biasutti, che ebbe, ci sanguina il cuore a ricordarlo, insulti e sevizie dagli scherani.

Nel domattina, il paese era come accasciato, e con bisbigliar sommesso gli abitanti si narravano come oltre al Biasutti, erano stati condotti via tre in famiglia Tamburlini, il sig. Daniele, la sig.ra Annetta e il sig. Osualdo Mazzolini; come sulle carrettelle ammanettati e seduti in schiena, oltre quelli, erano stati rapiti alle loro famiglie, Giovanni Cruzzola, Domenico Mainardis, Francesco Pellarini, l'abate Buttazzoni: la sola signora Tamburlini ebbe la distinzione d'un *mezzo legno*.

La prigionia sofferta da Gaetano Biasutti nel Castello di Udine, fu quella che scosse la sua fibra.

I primi giorni furono durissimi: poscia subentrò una certa larghezza di trattamento; ma tutto avvelenato dal pensiero del tentativo abortito, dall'odio contro lo straniero, dal dovere quotidianamente assistere alle fustigazioni di soldati e a tante altre crudeltà,

Nel giorno in cui dal fabbro furono in mezzo al cortile del Castello ribaditi i ferri ai piedi di Bepi Marzuttini, non uno degli altri detenuti politici mangiò e bebbe, e più imbronciato di tutti se ne stava in parte fremendo Gaetano Biasutti.

Insieme ad altri ebbe poi libertà provvisoria comperata a prezzo di forte cauzione e potè dopo varii mesi rivedere i suoi cari.

Ma come si rivedevano? Esso già ammalato, essi quasi privi del tutto, perchè la sua modesta fortuna era sfumata.

La malattia era invincibile e dopo lunghe pene dovesti tu, o buon Gaetano, soccombere prima di aver veduto libero il tuo paese pel quale sacrificasti tutta la vita.

Non volle al suo letto il prete e finchè l'agonia non offuscò la sua mente, là in quella omai squallida cameretta, sul letto di morte, ragionava di patria e di libertà.

Così moristi tu, o Gaetano, povero, sconsolato, ma sempre fiero ed onesto, tra le braccia del tuo amico e compagno di cospirazione e di carcere, Daniele Tamburlini.

Noi non possiamo essere dispensieri di lapidi o di bronzi; ma di fronte a una vita così pura di patriota, di fronte a tanto sacrificio, non possiamo essere muti.

Abbiti dunque, o Gaetano, questo solo che possiamo dare alla tua memoria, questo nostro sentito ricordo.

Aporema.

DA CIVIDALE

Proseguendo.... a spizzico

Il partito degli onesti ha deliberato di far abbattere tutte le piante dell'ex stradone Foramiti, nonchè quelle che circondano il palazzo de Puppi, al fine che i provenienti da Udine possano nelle venture domeniche autunnali ammirare in tutto il suo splendore e da lontano il caro ed amato *Pieri Palace*.

Volle un venditore di olio vestirsi da cavaliere e non sentendosi bene in arnese sparlava dei bottegai. Uno di questi, conoscendelo, gli disse: « non ti senti bene fuori della bottega che parli così male di noi, od hai bisogno di far ciò perchè supponi che il mondo non lo sappia che tu non vendi più olio e pepe e che sei divenuto, da mane a sera, un cantore, un artista, un uomo di stato??».

Una tale autorità si lagnava di essere stata presa a braccio da una *kelnerina*, sur una pubblica via, non sappiamo se quand'era colla moglie o colla sua solita compagnia di disoccupati; ma in passando noi da lì a poco sentimmo che un negoziante, che se ne stava in panciolle, avesse detto « E perchè ti secca ora, se ieri sera come sempre ci davi la confidenza, e se come gli altri la invitasti a mostrare.... quel che d'ordinario.... si cerca sempre di nascondere???

Che direbbe il cav. Gabrici, se il non meno di lui cav. Carli occupatissimo nel non saper che fare, entrasse nel suo studio di plastica, e si mettesse a criticare i suoi capolavori! Certo, in cuor suo direbbe: « per esserti arricchito, e per aver abbellito la tua casa, non hai diritto di farla da giudice ». Ora noi diciamo al cav. Gabrici, non è quella la parte da lui sostenuta sollecitando la nomina di quel bravo Rettore che insegnava italiano in Germania e tedesco in Italia?

É assicurata, per le nuove elezioni amministrative la nomina di *Neto* — e per quelle politiche quella di *Chechi* — sono, — nientemeno — appoggiati dalle autorità perchè le finanze comunali e nazionali saranno al completo, restaurate, e non si pagheranno che interessi cambiari!!!?

Nel processo di stampa tra Indri e il *Cittadino*, erano tre categorie di testimoni.

Taluni andarono nel luogo prescritto a farsi pagare.

Due andarono in altra stanza, vergognosi di farsi vedere. Questi furono accolti coi dovuti onori, ma quando il signor cancelliere capì di cosa si trattava, gli caddero le gambe. Certi privilegi.... suonano male. Uno ricusò ogni pagamento.... Meno male che fu stipulato il trattato di Villafranca.

S. Donato fu celebrato con pompa a Cividale. La musica del compianto Candotti e Tomadini fu ben eseguita, così pure la suonata di Beethoven. I molti forastieri rimasero soddisfatti.

Soltanto il musicante Cattaneo al *Sanctus* ha trovata una nota fuori di chiave ....

La banda suonò molto bene.

Arrivederci domenica.

Il Solitario.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della «DIGA»

Echi della festa patriottica del 16 agosto 1891.

Chi si fosse trovato nella mattina del 16 agosto vicino al Palazzo Municipale, dal lato prospicente Mercatovecchio, ove stavano schierati i Veterani e Reduci, ultime reliquie delle guerre per l'indipendenza, avrebbe sentito elevarsi appunto da parte di essi militi, delle proteste, giacchè in quel posto ove furono destinati, erano sopraffatti da un'onda di popolo, e quasi frammisti a una moltitudine di fanciulli penetrati da ogni dove, lontani dal poter sentire i discorsi fatti in omaggio agli illustri trapassati che si commemoravano.

Il posto non era infatti il più indicato e il più decoroso per essi, mentre sotto alla loggia vi era spazio ben più che sufficiente anche per i reduci e veterani in parola.

A buon diritto spettava poi ad essi un posto distinto nella cerimonia, in quanto furono essi i principali auto i dell' italica unità.

E da molti si minacciava di rompere le file ed andarsene.

Fu delegato un Veterano o portarsi dalla Commissione organizzat ice onde procurar di ripiegare alla cosa, ma non si ottenne nulla.

Il veterano medesimo, ritornò allora al suo posto, esortando i commilitoni a star fermi al luogo destinato affine di non turbare il buon andamento della pat iottica festa.

Ora, diciamo noi, non è proprio vero che i Veterani e Reduci i primi specialmente, avevano un po' di ragione, di protestare?

Non furono essi, quei Veterani, che nel settembre 1849, entrarono per porta Venezia, dopo sostenuta una lotta accanita di quasi due anni contro le schiere austriache, a Venezia?

Non furono i Reduci che nel 1866 entrarono dalla stessa porta Venezia colla divisa dell' esercito, o con quella garibaldina. acclamati dal popolo, liberatori della Patria?

E non è per essi forse che molti, moltissimi o a godono di beneficii e di onori, non forse sempre meritati, e non è ancora per essi che sursero tante libere istituzioni ed associazioni?

E tutto ciò non doveva forse aver un peso, perchè fosse loro assegnato nella patriottica commemorazione un posto migliore?

Ciò sia detto unicamento non per far della critica a qualunque costo, ma in omaggio alla giustizia, mentre è pur uopo riconoscere che all' infuori di quanto abbiamo osservato, il Comitato organizzatore non poteva dispor meglio le cose, e merita dovuta lode. *Argo.*

(Ci sarebbe ancora da lamentare un'altra *svista* del Comitato organizzatore della festa: quella di aver dimenticato di comprendere i giornalisti tra gli invitati alla cerimonia sotto la Loggia. N. d. R.)

Il ricevimento ai superstiti dei Mille.

Poichè il vostro giornale ha fatto appello alla collaborazione del pubblico, io che sono una infinitesima parte di esso voglio quindi esercitare il diritto che mi date, e senza la pretesa di ammantarmi da filosofo, e quel che è più, da filosofo brontolone, mi permetto di osservare che il ricevimento fatto la notte del 15 agosto, all'arrivo dei superstiti dei Mille, non è stato punto quale si conveniva ai militi serii e ai compagni valorosi di un Duce quale fu Garibaldi.

Francamente, e poichè sulla *Diga* è lecito esprimere senza veli e senza ipocrisie, il proprio pensiero, non è stata quella una dimostrazione entusiastica, ma una ridda addirittura.

Sta bene, ed anzi era doveroso accogliere con grida di giubilo gli ospiti cari e venerati, ma staccar loro i cavalli dalle carrozze, come in altri tempi la folla degli ammiratori usava fare con le Cerrito e con le Taglioni, ballerine alla moda, è tal cosa che offende la dignità e la serietà di un popolo civile.

E il popolo nostro, degno di questo nome, ha protestato per l'avvenuto, e vivamente protestato, in quanto tutto ciò che accadde di deplorevole e di disgustoso non devesi imputare che ad una turba di gente presa da delirio, e quindi irresponsabile di ciò che commetteva.

Procuriamo di essere serii sovratutto, se vogliamo mostrarci degni della libertà.

Argante.

La divisa garibaldina.

Fu oggetto di vivi commenti da parte del pubblico, come nella patriottica commemorazione del 16 agosto, la divisa garibaldina, che ancora esercita tanto e meritato fascino agli occhi delle moltitudini, non si sia quasi, neppur fatta vedere.

Da quanto ne sappiamo, le Autorità non posero divieto alcuno, acchè l'onorata e cara divisa si mostrasse, quindi sarebbe pur curioso il sapere da chi mai potè partire un ordine che certo è stato fuori di tempo e di circostanza.

Sta il fatto che il popolo vide con giubilo la camicia rossa in quei pochi che la portavano, compreso il nostro vecchio Sporeno, che appartenne all'esercito veneto e poscia fece tutte le campagne fino al 1866, ed ebbe la triste sorte di veder il fratello lasciar la vita alla battaglia del Volturno.

Lo Sporeno ha fatto benissimo a comparire con quella divisa che ricorda tante pagine indimenticabili della nostra storia, e possa egli servire di esempio alla nostra gioventù per quanto ad essa incombe nell'avvenire. *Tito.*

Cose della Casa di Ricovero.

Riceviamo la seguente che pubblichiamo, lieti che col mezzo del nostro Gazzettino si faccia la luce, su questioni che interessano il pubblico, e sia così aperto il campo alla conoscenza della verità, libero lasciando poi il nostro straordinario collaboratore a fare, quando gli piaccia, sulla Pia Casa di Ricovero tutti quegli apprezzamenti che crede circa all'interno andamento di essa, giacchè il solo sentimento di umanità e di giustizia, forma il movente degli scritti che egli ci comunica.

Onorevole Redazione del Gazzettino *La Diga* Udine.

A rettifica di quanto sta scritto nel n. 91 (odierno) della *Diga* sotto il titolo «Casa di Ricovero vorrà codesta Redazione pubblicare quanto segue:

Elosi Amedeo venne accolto nella Casa di Ricovero il 2 settembre 1885 (sono più di due anni!) dietro istanza dell'Istituto Renati, nella quale è detto, che essendo quell'orfano sordo, di tardissima intelligenza ed inetto ad apprendere arte qualsiasi, non poteva rimanere presso l'Orfanotrofio a sensi dell'art. 11 del suo Statuto.

L'amministrazione del Ricovero, per quanto lo comportano i mezzi di cui dispone, fece del suo meglio onde avviare quel giovane in qualche arte, ma appunto per il di lui stato mentale, a nulla riuscì. Quest'anno all' Elosi toccò la leva e favorito dal numero fu ascritto alla seconda categoria. È certo però che alla prima chiamata e sottoposto ad altra più rigorosa visita, com'è d'obbligo, esso verrà riformato.

Intanto, al mettere sul lastrico ed abbandonare a se stesso un poveretto mezzo scemo, non importa se giovasse, questa Prepositura ha preferito di trattenerlo, almeno fino ad avergli, come cerca, procurato qualche altro collocamento, cosa del resto tutt'altro che facile.

Il nome di Vesca Gio. Batta detto Morteanut è affatto nuovo a quest'amministrazione. Ciò non esclude che, forse in temporibus, possa essere stata respinta una sua domanda, come tantissime altre, poichè, strano a dirsi, per il *Carcere Ricovero* fioccano le domande in modo che, sebbene gli accolti superino costantemente il numero stabilito, vi è sempre una trentina di aspiranti in attesa di posto.

Chè, caso mai lo si ignorasse, la Casa di Ricovero, sostenendosi esclusivamente col suo patrimonio, deve di necessaria conseguenza avere un Bilancio, e più di un dato numero di poveri non può mantenere, non per ragione di spazio, ma di.... borsa.

In quanto al cognato del segretario sottoscritto, si dia pace la *Diga*, che esso appartiene ai «dozzinanti» e per suo conto fu pagata dal primo giorno che entrò e si paga regolarmente la retta stabilita, come per qualunque altro individuo a pagamento. E se mai qualcuno ne dubitasse, volendo, può sincerarsene coll'esame di questi bollettari d'introito e registri (l'amministrazione della Casa di Ricovero è pubblica).

Tutto ciò per la pura veritá, della quale la *Diga* è scrupolosa indigatrice.

Dall'Amministrazione della Casa di Ricovero
Udine, 15 agosto 1891.

Alberico dott. Perissini, segretario.

Cose del nostro Ospitale.

Appena letto l'annuncio che la *Diga*, il popolare giornaletto che fece già çon onore le sue armi, e tenne onoratamente il campo della lotta, per quasi due anni risorge, ho pensato di riprendere anch'io la penna, e dare come per lo passato notizie il più possibile esatte e interessanti su quanto accade di notevole e merita di essere rilevato, nel nostro Ospitale Civile.

L'argomento è di natura sua popolare, perchè tocca davvicino la causa del povero, condannato pur troppo a passare i più tristi giorni della sua vita, in quella casa di dolori.

Ricorderete che in un giornale quotidiano, già cessato, fu scritto che la farmacia del nostro Ospitale Civile, ha subito le stesse sorti della Cucina,

Nulla di più vero. Altro che economia! – Quando per la farmacia vigeva il sistema dell'appalto, il locale per uso di essa consisteva di due stanze, una ad uso cioè di farmacia ed una di laboratorio con spazioso ingresso.

Senonchè il nuovo direttore farmaceutico volle a sè annessa una stanza attigua che conteneva comodamente sei letti ed accessori; più desiderò ed ottenne un' altra stanza che fu fatta nuova appositamente, e serve se non altro a deturpare la fronte del Pio Luogo verso quella parte precisamente che guarda la via Gorghi.

Vedete un po' dunque le ottenute economie: una stanza che poteva rendere, ove fosse venuto per cura, qualche dozzinante maniaco, quindici lire al mese, e che ora non si può per tal uso usufruire; stanza, che in ogni caso, serviva in questa stagione se non altro di comodità a dei poveri infelici costretti a star tutti racchiusi in una sala; una spesa di più, incontrata per quel capolavoro, che come vi diceva dianzi è una vera mostruosità, sebbene sia stato eseguito sotto la direzione del tecnico che impera sulle cose architettoniche dell'ospitale, assistito in ciò dall'enciclopedico segretario, che fra le sue specialità conta anche quella di riuscir a comporre moltissimo brodo con pochissima carne.

⁂

E sempre continuando a discorrere sul tema delle economie, mi vien riferito che per l'esercizio della farmacia erano state per tutto l'anno 1891 preventivate lire 13,000, e che una tal somma abbia appena bastato a tutto 30 giugno a. c. – E per gli altri sei mesi, come si provvederà?

Vedete dunque a che cosa si riducono da ultimo le vantate economie, se pur non fu economia anche quella della nomina stabile del direttore della farmacia, aggravando così il patrimonio dei poveri di una pensione di più.

⁂

Quando la farmacia era in appalto, le cose si sbrigavano abbastanza bene e con minor personale.

Ora poi che oltre al personale aumentato, si fa più sfoggio di rigore, le medicine son spedite nelle infermerie, spesso anche dopo l'ora del pranzo che è fissata circa al mezzogiorno; in compenso di tutto ciò però, rimanete abbagliati da un lusso straordinario di etichette attaccate alle bottiglie e sulle scattole.,..

⁂

L'Ospitale Civile nostro più che un luogo per ammalati, dà l'idea di un Arsenale.

Ivi un continuo correre di su e di giù, di muratori fabbri, bandai, pittori, falegnami, negozianti, ecc. ecc.

Però fra tutta questa caterva di gente, sento dire che i preferiti e privilegiati son quelli che parlano il *carniello*. Anzi a questo proposito mi fu assicurato che il tecnico illustre che dirige con maestra mano le sorti edilizie del Pio Luogo, fece certa volta multare un'operaio della Città, per pochi minuti di ritardo in questi, a comparir sul lavoro, mentre trattandosi di operai *carnielli*, in ritardo anche di qualche ora, si chiuse benevolmente un occhio.

⁂

Mi direte, perchè tiro in campo i *carnielli*, ma ne ho la mia buona ragione.

Là dentro, direttore, segretario, cassie e, esperto tecnico e falegnami, son tutti *carnielli*, i più dei quali anzi, puro sangue.

⁂

Ho anche saputo, e tanto per finire, stavolta, che tutti quei signori che son rivestiti di qualche carica, dan poco o nessun peso a ciò che si scrive sui giornali, o per parlare più esattamente, su questo giornale, che è il solo che per tener fede al suo programma non ha complimenti di sorta verso chissisia trattandosi di dire la verità, e di tutelare gli interessi del povero.

E sta bene. Pezzi grossi e pezzi piccini sono talmente abituati in questo paese a sentirsi lodare, che torna loro affatto indifferente la censura.

Fortunatamente, è almeno a sperarsi che il pubblico non sia del loro avviso.

Altrimenti, sarebbe tempo sprecato assai male a dire bianco al bianco e nero al nero.

Vi pare? *Simeone.*

Cucina Economica.

L'on. presidente della Cucina Economica è stato al nostro ufficio per protestare contro l' articoletto pubblicato nell'antecedente numero riguardo alla minestra, invitandoci ad assaggiarla per constatare da noi stessi se è buona o meno.

Il che faremo certamente, e però quando ci parrà opportuno. *La Red.*

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.